

Nota Isril n. 32 - 2019

Il Mezzogiorno nel Rapporto Svimez 2019

di Giuseppe Bianchi

Ricca di contenuti la presentazione del Rapporto Svimez 2019 sull'economia e la società del Mezzogiorno da parte del direttore Luca Bianchi, alla presenza del Presidente del Consiglio Conte e del Ministro del Lavoro Provenzano.

Il quadro di insieme emerso evidenzia la confluenza dei principali indicatori socio-economici nel disegnare un'area in difficoltà, ancora lontana dall'aver rimarginato le ferite provocate dalla crisi del 2008. Rimangono ancora persi 10 punti di PIL per non parlare del disastroso mercato del lavoro. Una nota preoccupante che va letta, in parallelo, con il divario allargato che si è creato tra i tassi di crescita del nostro più avanzato Nord e quelli delle regioni più dinamiche dell'Europa. La conclusione è un doppio divario: un divario interno Sud-Nord ed uno esterno Italia-Europa. Da qui la segnalazione della Svimez a favore di una politica di sviluppo unitaria che faccia della riduzione dei divari il suo perno centrale. E occorre fare presto perché, a politiche invariate, le proiezioni Svimez indicano che il declino del Mezzogiorno è destinato ad accelerare con la riduzione della popolazione attiva e della contestuale capacità di produrre reddito, appesantendo la già difficile condizione del Paese.

Una matassa difficile da sbrogliare, considerando gli scarsi risultati delle politiche pubbliche a sostegno del Mezzogiorno via via praticate. Dal Rapporto Svimez e dai successivi autorevoli interventi mi sembra che emergano due linee che meritano di essere approfondite.

La prima trae spunto dall'osservazione che il Mezzogiorno di [oggi](#) non è terra bruciata: ci sono imprese che con l'export hanno vinto le sfide del mercato, sono cresciute di molto le start up innovative, c'è un settore agro-alimentare con notevoli potenzialità di sviluppo, ci sono poli di imprenditorialità innovativa in settori ad avanzata tecnologia.

Si tratta però di un mondo troppo piccolo e che non fa sistema. Un mondo che è uscito dalla "competitività di costo" (i costi dei fattori produttivi sono allineati al Nord) ma che non ha ancora acquisito una "competitività di produttività". Vanno di conseguenza incentivati i processi di modernizzazione tecnologica gestionale perché nasca un nucleo di medie imprese, soprattutto nell'industria ma non solo, agganciate nella catena del valore e della subfornitura con il mercato italiano ed europeo.

[Oggi](#) già esiste una ricca strumentazione di agevolazioni (incentivi di vario genere alle imprese e bonus per l'occupazione) ma, a giudizio degli stessi imprenditori, si tratta di aiuti "a pezzi", i cui tempi e contenuti sono difficilmente in sintonia con i tempi e i contenuti delle imprese impegnate in progetti di risanamento e sviluppo. Con la contraddizione che tali aiuti raggiungono la loro maggiore efficacia quando le imprese sono entrate in crisi, anziché sostenerle nei processi di ristrutturazione "in corsa".

La seconda linea riguarda l'annosa e divisiva questione delle risorse pubbliche da destinare al Mezzogiorno. C'è sicuramente il problema di invertire il processo di riduzione della spesa pubblica in conto capitale, aggravatosi in coincidenza con la crisi economica avviata dal 2008 così come quello di rendere cogente la clausola del 34% degli investimenti ordinari da destinare al Mezzogiorno. Ma non può essere eluso il problema della produttività nell'impiego di tali risorse. Troppi gli attori pubblici che intervengono nelle decisioni, labirintiche le normative, in difetto la professionalità degli organici nelle strutture della P.A. soprattutto a livello locale. Occorre pervenire ad una più trasparente individuazione dei centri di responsabilità politica ed amministrativa con un sistema di controlli e di sanzioni non solo per evitare ruberie ma a tutela del perseguimento degli obiettivi assunti. Il Mezzogiorno presenta poi delle micro-questioni territoriali soprattutto nelle grandi città ove più alta è la dispersione scolastica, più ridotta l'offerta di servizi pubblici soprattutto nel campo dell'istruzione, della sanità, più diffuso il lavoro nero, più invasiva la presenza della criminalità organizzata. Il Mezzogiorno ha anche bisogno di politiche territorialmente differenziate che segnino un comune impegno delle strutture pubbliche centrali e locali in progetti ad hoc di risanamento sociale.

Merito del Rapporto Svimez è quello di riaccendere l'attenzione del Paese sull'economia e la società del Mezzogiorno. Che non sia, come per il passato, un fuoco fatuo destinato a spegnersi nella politica del giorno per giorno per poi riattivarsi quando le crisi sono irreparabili come sta avvenendo nel caso ex Ilva di Taranto.